

Istituto Bernardi Semeria
OPERE PASTORALI DON BOSCO

Via Stupinigi 1
10098 - Rivoli (TO)



Martedì 9 settembre 2014 è mancato dopo un mese di degenza in ospedale il nostro confratello

Don Luigi Gariglio

Don Luigi nasce a Torino il 23 giugno del 1936, ma questa è solo la data dell'anagrafe. Come don Bosco, anche la sua esistenza si apre con un piccolo giallo. Don Bosco diceva di essere nato il 15 agosto, giorno della Madonna, ma i documenti riportano il 16, il giorno dopo; così anche don Luigi: l'anagrafe racconta che il giorno giusto è il 23, ma lui raccontava di essere nato in realtà il 21, giorno di San Luigi, in alcuni suoi scritti, addirittura segnava il 20 (con la precisazione di suo pugno: "giorno della Madonna Consolata, era sabato").

I genitori muoiono presto: papà Michele lo lascia nel 1942 mentre la

mamma, Filomena, muore il 23 dicembre del 1948.

Rimasto orfano, non sappiamo per merito di chi, Luigi trova posto nel collegio salesiano di Valdocco dove è accolto il 9 gennaio 1949. Qui riceve il sacramento della cresima, ma, scrive nei suoi appunti, viene “bocciato su tutta la linea”.

Così in settembre è trasferito dai salesiani di Ivrea.

Conquistato dall’ambiente e dall’amore a don Bosco, oltre che dal clima di fervido apostolato che si respirava nell’aspirantato, Luigi decide di donare la sua vita al Signore come salesiano di don Bosco.

Nella domanda per entrare in noviziato scritta il 24 maggio del 1954, festa di Maria Ausiliatrice, scriveva: “Molto reverendo signor Direttore, sono ormai giunto alla fine del mio aspirantato. Volgendo indietro lo sguardo vedo gli anni trascorsi, ma una cosa con essi, il suo aiuto nelle mie difficoltà, il suo amore nel correggermi anche se molte volte non ho corrisposto ai suoi sacrifici. La ringrazio, signor Direttore, di quanto ha fatto per me [...] Benché indegno le porgo la supplica di accettarmi come novizio nella Congregazione salesiana. I voglio farmi salesiano per salvarmi l’anima, e per salvare quanti più potrò von tutti i mezzi, specialmente sforzandomi di dar loro sempre il buon esempio”.

Si intravede fin da subito che don Luigi non sarà un prete da cattedra, ma piuttosto da cortile; non diventerà forse un grande studioso, ma studierà sempre fino alla fine tutti i mezzi possibili per fare del bene a tutti coloro che incontrerà.

Nel 1955 a Varazze diventa Salesiano di Don Bosco emettendo i primi voti religiosi.

Iniziano così gli anni dello studio e della formazione, prima a Foglizzo e poi (dopo il 1962) a Bollengo; in questi anni consegue anche il diploma di maestro. Si alternano anni piacevoli e anni difficili, che serenamente don Luigi segna sul suo diario personale con poche parole decise e sincere: “quasi fiasco” scrive di sé alla fine del 1959, e “anni magnifici” per il 1960-62.

Nel 1961 diventa salesiano per sempre con i voti perpetui a Chieri (Villa Moglia) e scrive nella domanda al suo superiore: “Meriti speciali non ne ho, però posso assicurare che man mano che passavano i giorni ed imesi ho sentito radicarsi sempre più nel mio cuore e nella mia anima la volontà di rimanere per sempre con don Bosco, per percorrere con più facilità e prontezza la via della perfezione”.

Infine l'ultima tappa della formazione: il 26 marzo del 1966 viene ordinato sacerdote nella Basilica di Maria Ausiliatrice a Valdocco il 26 marzo del 1966. Ancora oggi, a distanza di 48 anni, don Luigi conservava nella sua camera le foto di quel giorno che certamente cambiò e riempì la sua vita, facendolo diventare il prete che noi tutti abbiamo conosciuto, vero testimone dell'amore del Padre, capace di spezzare il pane e la Parola anche ai più piccoli e ai più lontani, per farsi tutto a tutti.

La sua vita si divide ora in tappe: iniziano i primi anni di lavoro pastorale a tempo pieno, come catechista e insegnante a Montalenghe e al Colle don Bosco, mentre, con una piccola pausa di un anno a Roma, completa gli studi teologici all'università Lateranense. Sono finiti gli "anni pesanti" come lui li definiva, dello studio, iniziano gli anni della gioia, dello stare con i ragazzi. Il clou di questa prima tappa della sua vita attiva sono i dieci anni che passerà a Valdocco dal 1970 al 1979, come insegnante, catechista della scuola e aiuto all'oratorio. Il cortile e lo stare in mezzo ai giovani sono la sua passione, in anni di grandi cambiamenti per la Chiesa e per la società, ma sempre alla ricerca della fedeltà al vangelo, della disponibilità a tutti, specie ai più poveri, in quella allegria salesiana che è indice di santità.

Il 14 settembre del 1979 inizia la seconda grande tappa della sua vita da prete: comincia quello che lui nel diario chiama l'anno "leumatico", ossia viene destinato alla comunità di Torino-Leumann a Cascine Vica dove si fermerà per i primi dieci anni, ma in realtà, per i prossimi 35 anni questa sarà la sua casa e la sua comunità. La sera del suo arrivo, ancora un po' smarrito dalla nuova obbedienza e dal nuovo posto, scrive: "Sonno ancor in barca perché non so ancora di preciso cosa fare. Però mi hanno fatto festa in comunità. Devo imparare ad organizzarmi per non perdere tempo".

Negli anni 80 il Rettor Maggiore dei salesiani don Egidio Viganò lancia per la Congregazione il "Progetto Africa": un grande slancio missionario verso questo continente così pieno di giovani e così ancora lontano dal Signore, dove per i salesiani c'è molto da fare e molto da inventare.

Sarà la terza svolta nella vita di don Luigi che nel 1989 si lascia coinvolgere dal progetto missionario della ispettorato Centrale e parte per il Kenya, prima per Makuyu e poi per Embu come vicario parrocchiale e come direttore della casa. Don Luigi ha già 53 anni quando parte, ma si mette in gioco, imparando un'altra lingua, l'inglese, provando a parlare

anche il kikuyu o il kiswahili, le lingue locali, o comunque dandosi da fare con i gesti e col sorriso per contattare i ragazzi, per parlare loro di Dio, per testimoniare l'amorevolezza salesiana e promuovere la loro crescita umana e cristiana in tutti i modi possibili.

Nel suo diario scrive: "Siamo al termine di un anno strano. Mi ero lanciato in parrocchia e vado a finire in Kenia. Sento che devo decidermi a donarmi totalmente a te, Signore, se no farò un buco nell'acqua".

Del missionario don Luigi ha e conserverà sempre la semplicità e la povertà, la facilità di contatto con tutti e la dedizione di sé, sempre, anche nella malattia, che non avrebbe mai ammesso di avere, e nella fatica.

Non abbandona l'Italia, ma anzi sembra quasi portare con sé la sua vecchia comunità di Rivoli in Africa e provare a fare il contrario, ossia a coinvolgere quanti più amici riesce nella sua nuova impresa. Egli ha ora due case e le segue entrambe, ricordando chi ha lasciato e accogliendo chi arriva.

Nei suoi diari conserva appunti, foto, disegni, inviti di matrimoni e di compleanni. Sembra che don Luigi riesca in qualche modo a non dimenticare mai nessuno e portare tutti con sé.

Dopo molti anni a Makuyu con don Felice Molino, viene trasferito e nominato direttore nella casa di Embu. Il 1 gennaio 1997, a cavallo di questo cambio di obbedienza, scrive nel suo diario: !1 gennaio 1997, Maria Madre di Dio. O Maria partecipo a questa processione per aiutare don Felice, per concludere con te la mia 'via' da Makuyu, per aprire la mia nuova 'strada' a Embu". E pensando al suo nuovo compito di direttore, prega. "Dio mi conceda di accettare le cose che non posso cambiare, il coraggio di cambiare quelle che posso cambiare, la saggezza di distinguere tra le une e le altre".

Pretendeva molto da se stesso e dalla sua santità personale e nei suoi diari, di questi anni e di sempre, era molto rigido con il proprio cammino e molto schietto a dirsi le cose che non andavano.

Dopo 14 anni di missione don Luigi torna a casa, a Rivoli nel 2003.

Nei suoi appunti troviamo una pagina scritta a macchina i cui fa un bilancio degli anni fin lì vissuti:

"ieri son venuto in Kenya con l'inganno di amici... ma sono contento di questa esperienza e di questa offerta che mi hanno aiutato a fare, anche se non ho potuto approfondirle. [...] Il tuo modo di fare Signore è un po'

strano, forse hai voluto che rimanessi ‘incapace’ per fidarmi un po’ più di te: questo mi accordo che l’ho fatto poco. Forse volevi, tenendomi giù, che io fossi più vicino agli altri più deboli e insicuri: direi che qualcosa ho fatto, ma spesso ho avuto paura di rischiare! [...] oggi sono agli sgoccioli del mio mandato africano, questi giorni di esercizi spirituali mi faranno riflettere su cosa vuol dire essere missionario fra la gente, per celebrare con Gesù, per essere aperti allo Spirito Santo. Oggi sono 67anni che usufruisco di un grande dono: la vita che Dio mi ha dato per mezzo di Michele e Filomena: Signore Grazie! Il mio programma di vita sarà: gusta e vedi come è buono il Signore!”

Per don Luigi però non è venuto ancora il tempo di riposare. I superiori gli chiedono di fare il direttore della casa di Rivoli, la stessa che ha lasciato anni prima e con cui è rimasto sempre in contatto; ma sono anni complessi di cambiamenti e avvicendamenti di personale a volte non facili da gestire. Nel primo incontro di comunità traccia il programma di vita dei salesiani: “programmare insieme, sentire che altri ci accompagneranno, imparare a chiedere aiuto. Il nostro scopo non è il lavoro, ma le persone che amiamo”.

In Africa non l’hanno dimenticato, anzi, nel dicembre 2006 una lettera dell’ispettore del Kenya lo invita a tornare: lo vorrebbero nelle case di formazione dei giovani salesiani a spandere un po’ di saggezza, a far vedere come si fa ad essere imitatori di don Bosco alle nuove “leve” che il Signore chiama in quelle terre. Ma ormai la sua casa è qui e la richiesta non trova risposta.

Nel settembre 2008 finisce il suo incarico come direttore, resta comunque a Cascine Vica, senza fare ombra al suo successore, ma con la disponibilità a tornare ad essere “soldato semplice”, come si definiva e a lavorare comunque per il bene di tutti.

Sono gli ultimi anni che tutti conosciamo, fatti di relazioni, di saluti, sorrisi, disponibilità, servizio in parrocchia, celebrazioni: la vita diremmo normale eppure eccezionale di un salesiano che prova ad essere così come don Bosco vuole che siano i suoi figli.

La malattia ha colto lui e tutti noi all’improvviso. Nessuno si aspettava che fosse così grave. Tutti credevamo fosse una cosa momentanea, e poi lo avremmo rivisto presto in mezzo a noi, pronto sulla porta dell’oratorio ad accogliere tutti e in forma per il campo degli scout che stava per iniziare e di cui aveva già preparato gli appunti per le catechesi.

A poco a poco i medici ci hanno tolto le speranze e don Luigi ha dovuto accettare la fatica di stare fermo, di non far nulla, di restare in ospedale a farsi curare, lui così allergico a queste cose.

La sua morte è avvenuta crediamo, così come avrebbe voluto: in modo discreto, senza disturbo per nessuno, senza lunghi periodi di malattia che lo avrebbero costretto a rallentare i suoi ritmi. Semplicemente, come aveva vissuto su questa terra, è andato a vivere in quel Paradiso che don Bosco ha promesso ai suoi figli, ricompensa di tutto ciò che hanno fatto in vita.

Siamo sicuri che quando anche noi avremo la gioia di andare in quel paradiso, lo troveremo sulla porta, pronto ad accoglierci col sorriso, a farci qualche battutina delle sue e a introdurci nell'amore eterno del Padre.

TESTIMONIANZE E RICORDI

Alcune testimonianze raccolte dopo la morte di don Luigi e che mettiamo qui, nell'ordine in cui ci sono arrivate, senza ordine di importanza, ma solo come testimonianza dell'amore che don Luigi ci ha insegnato e che volentieri in molti hanno contraccambiato.

Don Luigi – alias “maramau” – è stato strumentale nella mia formazione salesiana essendo stato il mio direttore e la guida spirituale nei diversi anni sia in Kenya che in Italia. Per esempio nel 1998 da aspirante a Embu, nel 2002-2003 da Tirocinante a Embu e nel 2005 per l'estate ragazzi a Cascine Vica - Torino. In don Luigi si trovava un assistente salesiano per eccellenza del nostro secolo. Per lui il sistema preventivo come pedagogia educativa per la formazione dei giovani era un metodo non soltanto di prevenire i peccati ma per evangelizzare i suoi destinatari. Pur essendo il direttore, nella salute e nella malattia, il suo ufficio era sempre nel cortile con i giovani e per i giovani e così è diventato padre e amico dei giovani. Don Luigi ha vissuto una vita di povertà evangelica e religiosa seguendo la raccomandazione di Don Bosco «di fuggire dall'abuso del superfluo (perché) quello che abbiamo non è nostro ma dei poveri». Mi ricordo che Don Luigi rifiutò di usare la nuova macchina Toyota “Prado” che era stata comprata per la comunità dicendo che tale macchina non manifestava la povertà di una comunità religiosa. La fraternità, la pratica di pietà, il lavoro, la temperanza e la pastorale sacerdotale salesiana manifestata nelle celebrazioni dei sacramenti, in modo particolare dell'Eucarestia e della riconciliazione, per i giovani e le persone a lui affidate sono stati alcuni punti fermi nella sua vita.

Don Kevin MWANDHA sdb

Docente all'Università Pontificia Salesiana - Roma

RICORDANDO DON LUIGI

“Ho conosciuto don Luigi nel lontano 1969, quando ero tirocinante al Colle Don Bosco. Lui era catechista dei ragazzi del professionale. Mi ricordo che si relazionava con tutti con tanta serenità e semplicità e che aveva un particolare dono nel dialogare con i familiari dei ragazzi che venivano in visita la domenica.

Poi l'ho perso di vista fino a fine '88, quando venne in Kenya.

Vivevamo baraccati ed eravamo agli inizi dell'opera di Makuyu.

Davvero mi dispiaceva vederlo curvo sui libri a studiare un po' di Inglese e di Kikuyu. Alla sua età, aveva allora più di 50 anni, doveva essere davvero difficile imparare due lingue e di fatto non riuscì a parlarne bene nessuna delle due, ma si sforzava e non faceva pesare né sulla gente, né sulla comunità la sua grande sofferenza di non poter comunicare come avrebbe voluto.

Quando era stanco e non c'era da andare a celebrare la Santa Messa nelle comunità di base, si dedicava ai lavori della casa. Ci teneva tanto che ci fosse qualche fiore in giro e zappava con lo zelo di un agricoltore.

Per alcuni anni fu mio direttore e non è che avessimo sempre una idilliaca convergenza di opinioni, ma lui di buono aveva che non si arrabbiava mai e poi non ti faceva più pesare quello che era successo dieci minuti prima. Mi vengono alla mente alcuni momenti di leggero attrito e, con umiltà, devo ammettere che aveva ragione lui, anche se allora non gliel'ho data.

Nel 1996, al mio ritorno in Kenya, dopo una pausa di oltre sei mesi per un intervento al cuore, lui fu destinato ad Embu e lì davvero Don Luigi esprime il meglio di se stesso. Probabilmente non dover più usare il Kikuyu, lingua tanto ostica, lo liberò come da un peso e, da quello che mi dicevano i confratelli, era davvero una presenza gioiosa tra i giovani. Non perdeva una ricreazione: sempre tra i ragazzi a cui non mancava mai di raccontare le sue barzellette. Lo stesso accadeva quando ci si radunava tra noi Salesiani: attorno a lui tutto era ilarità e con il suo inglese alquanto buffo, finiva sempre per creare una atmosfera di grande allegria.

Quando ho comunicato la notizia della sua scomparsa agli ex-allievi, si sono detti davvero addolorati: gli volevano bene.

La notizia della sua morte mi ha davvero colto di sorpresa, anche perché non sapevo che fosse ammalato. Sono certo che prega per noi e che non

avendo più la difficoltà della lingua, spazia sulle nostre case di Embu e Makuyu e protegge e sostiene i nostri giovani, perché crescano buoni ed in quella gioia che ha tanto caratterizzato la sua presenza tra di loro.

Sono certo che prega anche per me e che mi ha perdonato anche quei momenti in cui non sono stato capace di essere un bravo confratello.

Sono contento che abbia potuto trascorrere gli ultimi suoi anni nella sua Rivoli che gli stava tanto a cuore e sono certo che là di caffè ne ha presi tanti, tanti di più di quelli che prendeva in Kenya.

Penso proprio che in Paradiso il Signore, tra i doni speciali che certo gli ha fatto, gli abbia regalato una macchina da caffè e sono sicuro che neppure lassù non si limiterà a due al giorno...”

d. Felice Molino, Kenya

Che l'anima di don Luigi Gariglio riposi in pace! È stato il mio direttore durante il tirocinio che ho fatto alla scuola superiore Don Bosco di Embu, Kenya, dal 1997 al 1999. Era un vero salesiano ed un modello per me. Aveva un cuore di padre. Era sempre allegro, pronto ad accogliere, scherzava volentieri, era disponibile tra i ragazzi in ricreazione. Insegnava religione ai ragazzi della scuola, presiedeva all'Eucaristia. Ho sempre ammirato il suo entusiasmo e l'interesse che aveva nell'imparare il kikuyu. Preparava e presiedeva l'Eucaristia e predicava in kikuyu. Il kikuyu era una lingua nuova per me, ma capivo lo sforzo che don Luigi faceva, sia in kikuyu che in inglese. Con i ragazzi ad Embu era meraviglioso. Non esitava mai nel lanciarsi a comunicare, quando era in mezzo a loro. Non gli importava che il suo inglese fosse molto elementare, ed a volte anche poco corretto.

Durante gli anni di tirocinio, non mi sono mai trovato schiacciato dalle responsabilità dell'assistenza, stancandomi troppo. Don Luigi era sempre disponibile a sostituirmi e spesso mi obbligava a fare uno stacco oppure ad andare a mangiare con la comunità, mentre lui stava con i ragazzi fino al mio ritorno. Alla fine della giornata, assisteva in camerata con pazienza, fino a quando sentiva che si era creata l'atmosfera giusta per dormire, dopo che tutti avevano fatto la doccia.

Per me è stato davvero un padre ed un amico. Ricordo il consiglio che mi

diede per incoraggiarmi all'inizio del tirocinio. Mi disse: "Joseph, assistendo, continua a fare attenzione per il bene dei giovani, non perché vuoi ottenere una disciplina perfetta, ma perché vuoi trasmettere il messaggio dell'amore di Dio. Preparati all'insegnamento con metodo e coscienza". Un'altra volta mi disse: "Joseph, sii sempre aperto a Dio nella preghiera; ai superiori con confidenza; ai tuoi confratelli con la disponibilità. In questo modo aiuterai te stesso e gli altri a realizzare la volontà di Dio".

In mezzo ai giovani era conosciuto con il soprannome "Maramau", siccome lo usava spesso e molti pensavano che volesse dire "amico". Infatti, in questo senso, era il nostro "Maramau". Era sempre con noi e ci voleva in sua compagnia. Ora è andato avanti a noi: la mia speranza profonda è che lo avremo sempre come nostro "Maramau" in cielo. Riposi in pace. Amen.

Don Joseph Minja,
direttore del prenoviziato
e della casa per ragazzi di strada "Bosco Boys", Kuwindia, Nairobi

Per me don Luigi è stato un uomo pieno di entusiasmo nel credere al successo dei giovani nella vita. Ci aiutava davvero quando era il direttore di Embu, facendoci stare allegri e specialmente con il suo amore di padre. Non stava in ufficio ad attendere che andassimo da lui, ma veniva a trovarci in classe, in camerata, in cortile. Veramente è stato per noi un fratello ed un padre. Che la sua anima riposi nella pace!

Patrick Mugendi
Studente di teologia, primo anno

Abbiamo conosciuto don Luigi solo all'altare per la celebrazione eucaristica feriale.

Non possiamo dire altro che sentivamo l'uomo di Dio che preparava e si preparava alla celebrazione con la preghiera e le letture dei testi liturgici

del giorno. Introduceva le celebrazioni accennando alle letture, preparandoci così all'ascolto.

Finita la celebrazione scendeva dal presbiterio, salutandoci con la mano e il sorriso.

Abbiamo raccolto le lacrime di chi ha perso un padre, un confessore misericordioso, un fratello sacerdote che aiutava a camminare con Dio!

Grazie a Dio, a Maria Ausiliatrice e a Don Bosco per questo santo sacerdote salesiano che ha donato in questi due ultimi anni.

Le Carmelitane Scalze di Cascine Vica - Rivoli.

Don Luigi è stato per noi un dono veramente grande del Signore; ha saputo con semplicità trasmetterci la grande carità che aveva nel cuore.

Prima della S. Messa sostava in preghiera nell'ultimo banco della Chiesa, teneva il capo chino, ci edificava il solo vederlo.

Sempre disponibile per le confessioni, attento ai nostri problemi, semplice e tanto umile, aveva una parola e un sorriso per tutti.

Durante la S. Messa colpiva come guardava l'ostia al momento della consacrazione: si percepiva che in quell'ostia c'era Gesù.

Molto attento alla Parola di Dio, sapeva spiegarla con parole semplici, alla portata di tutti.

Ci ha insegnato ad amare il prossimo fino a dare la vita, cioè rinunciare con amore a qualcosa di nostro, fare qualcosa che ci costa per il bene degli altri; pensare concretamente a chi è povero magari saltando la cena e donando il corrispettivo a chi non ha nulla da mangiare.

Nonostante la malattia debilitante, ha continuato a venire puntualmente ogni mattina a celebrare la S. Messa ai giovani che tanto amava.

Gli sarà costato un sacrificio non indifferente, chissà con quanto amore l'avrà fatto.

Ha donato veramente la vita!

Carissimo don Giacomo, non avendo potuto presenziare ai funerali di don Luigi Gariglio, desidero comunque esprimere a tutta la Comunità Salesiana le più sentite condoglianze, a nome mio e dell'Amministrazione Comunale.

La testimonianza dei valori cristiani di don Luigi, in tanti anni di operosa presenza nella nostra città, ha certamente contribuito alla sua crescita umana, culturale e sociale; per questo gli saremo sempre grati.

Con stima e amicizia,

Franco Dessì, Sindaco di Rivoli.

Manca dalla parrocchia solo da 20 giorni, ma si sente la sua mancanza: ci manca un grande amico. Ho sentito dire da alcuni: è una persona che ci mancherà molto, penso che sarà veramente così. Tutti infatti conoscevano don Luigi nel nostro quartiere, sa chi frequentava la parrocchia sia chi non metteva piede in chiesa: certamente perché era qui da molti anni, più di quaranta, ma più perché salutava tutti e aveva per tutti una parola.

Lo trovavamo al termine delle celebrazioni sul sagrato della chiesa ed aveva una parola per tutti; normalmente erano arguzie per sorridere, ma erano sempre finalizzate a entrare in contatto con noi. Soprattutto le sue battute si rivolgevano ai bambini. Per ognuno aveva un soprannome particolare (quante mamme si sono sentite chiamate da bambina "principessa" o "Genoveffa" o "Teopompa") che faceva sorridere mettendo a suo agio il bambino, ma che gli dava la possibilità di entrare in contatto con i genitori, con i nonni o con i parenti e gli amici.

Costante era la visita alle nostre famiglie la sera dopo cena; con la scusa di prendere un caffè veniva a trovarci per ascoltare le nostre difficoltà, per partecipare alle nostre piccole gioie del vivere quotidiano. Aveva un suo giro, ma credo fossero molte le famiglie che visitava. Ci ha veramente accompagnati tutti per molti anni, discreto, senza mai imporre le sue vedute, sempre sorridente, disponibile. Qui ha speso il suo carisma di salesiano, divenendo e facendosi come uno di noi, divenendo partecipe delle nostre famiglie, divenendo "uno di famiglia".

Una particolarità: non era mai malato! Quanto erano simpatiche le sue

battute sulla sua salute! Quando gli raccomandavamo di stare attento ai suoi raffreddori, ai suoi abbassamenti di voce, ci sentivamo rispondere. “tu pensa per te”, oppure “Magari, fossi malato! Così potrò dormire di più.”

Le sue celebrazioni erano rivolte a noi, erano per noi, e lo faceva capire, riprendendoci se non eravamo abbastanza solleciti o attenti nel rispondere o nel cantare. Cercava in tutti i modi di renderle comprensibili: le sue omelie si svolgevano aggirandosi tra i banchi per destare la nostra attenzione, per rivolgerci domande, per scuoterci dal torpore o dal poco entusiasmo, a volte facendo qualche battuta per farci sorridere e destare la nostra poca attenzione.

Non era uomo dai facili entusiasmi. Sapeva benissimo che la vita era un impegno serio, non dipendente da entusiasmi passeggeri.

La sua preoccupazione era di poter arrivare a tutti, a quelli che non frequentavano, a quelli che non si sentivano vicini alla parrocchia. Si può tranquillamente dire che era amico di tutti.

Questa sua grande disponibilità lo ha portato a fare il missionario in Kenia, quando la sua età era già avanzata, ma è partito comunque con molto entusiasmo e ogni volta che tornava ci invitava a seguirlo.

Caro don Luigi, ci mancherai, ci mancheranno le tue battute sorridenti, le tue arguzie, la tua presenza nei cortili dell’oratorio le tue celebrazioni, la tua simpatia per i nostri bambini.

Eri come don Bosco: un prete per tutti, soprattutto per i più lontani.

Caro don Luigi, sei andato via in punta di piedi, improvvisamente, ma hai lasciato dietro di te tanti ricordi e una speranza.

Il ricordo della tua vita fatto di missione, di insegnamento, di fede, accompagnati da dolcezza arguzia, vivacità e personalità. La tua missione sulla terra ha costituito un insegnamento, una guida spirituale, ma tutto è stato fatto con bontà, con gioia, con consapevolezza che sotto la tua guida la gente ha potuto godere della vicinanza del Signore.

Ricordo le serate trascorse insieme con il tuo sorriso, la tua gioia di vivere, e tua battute di spirito.

E ora tu sei andato via, ma ci hai lasciato la speranza che da lassù continui

ad essere la nostra guida spirituale, continui ad indicarci la strada maestra per raggiungere la felicità interiore, la gioia di vivere, la serenità che in vita hai sempre trasmesso.

Ti ringrazio per tutto ciò e serberò di te sempre un ricordo indelebile.

Ciao don Luigi.

La tua improvvisa partenza per ritornare alla casa del Padre ci ha colti impreparati e ci ha lasciati addolorati. Il Signore ha deciso così rapidamente che tu lo raggiungessi e tu hai risposto alla sua chiamata prontamente come sempre rispondevi.

Tante cose vorremmo dirti, ma ti diciamo soltanto: Grazie, Grazie, Grazie! Ti ringraziamo perché con te abbiamo condiviso i momenti più importanti e significativi della nostra famiglia.

Ti ringraziamo per il tuo sorriso, per la tua disponibilità, per le tue battute, per il tuo modo di persona umile, disponibile sempre all'ascolto di chiunque e al buon consiglio.

Ti ringraziamo per la tua testimonianza cristiana, che ci ha insegnato ad essere umili, semplici e caritatevoli.

Ti ringraziamo per le tue omelie immediate e spontanee.

Ti ringraziamo perché ci hai voluti catechisti.

Caro don Luigi, sei stato un vero servitore di Dio e hai amato come don Bosco i tantissimi giovani che hai incontrato lungo la tua vita salesiana, lasciando in loro un ricordo indelebile. Il sentir raccontare le tue esperienze kenote ci faceva comprendere quanto eravamo fortunati.

Ora sei nella gloria celeste, ricordaci e accompagnaci sempre.

Noi caro don Luigi, non ti dimenticheremo mai per tutto quello che ci hai testimoniato e donato.

Riposa in pace.

Generoso, Grazia e Annalisa.

Cosa scrivere per ricordare don Luigi? Dico solo che era una persona stupenda e di poche parole, ma dette con sapienza. Non si può

dimenticare il suo sorriso che donava coraggio a chi era triste. Si poteva parlare come ad un amico dandoti fiducia. Lo ricordo quando veniva a celebrare la santa messa. Prima di celebrare si metteva in fondo negli ultimi banchi pregando con raccoglimento era un vero sacerdote. Ora che ha raggiunto il Padre nei cieli, lo prego e lo ringrazio per averlo conosciuto.

Rosa

Dati per il necrologio ufficiale:

Don Luigi Gariglio, nato a Torino il 23 giugno 1936, morto a Rivoli il 9 settembre 2014 a 78 anni di età, 59 di vita religiosa e 48 di sacerdozio.

